

**Il prete assassinato in Urss
Gorbaciov: «Indagini
rigorose sull'uccisione
di padre Alexander Men»**

■ MOSCA. Mikhail Gorbaciov è intervenuto di persona nel caso dell'assassinio di padre Alexander Men l'arciprete ortodosso ucraino ucciso a colpi di scure domenica scorsa nella «città santa» di Zagorsk.

Il presidente sovietico ha ordinato che siano mobilitati mezzi e uomini per assicurare indagini a fondo sul delitto. Lo ha affermato ieri a Mosca il portavoce del Presidente dell'Urss Vitaly Ignatenko nel corso di una conferenza stampa.

Gorbaciov ha inoltre espresso il «profondo cordoglio» per l'uccisione del sacerdote che negli anni precedenti alla perestrojka aveva difeso i diritti civili ed era diventato il punto di riferimento per le maggiori personalità del dissenso. Padre Men, negli ultimi tempi aveva scagliato le sue decise denunce contro l'antisemitismo e l'estremismo nazionalista e per questo aveva trovato nuovi nemici.

Ora le autorità sovietiche sembrano decise a condurre un'inchiesta rigorosa. «Gorbaciov - ha riferito il portavoce - ha dato istruzioni ai responsabili della legge e dell'ordine di condurre un'indagine veramente esauriente». Fonti del Kgb si sono affrettate ad escludere ogni coinvolgimento nel delitto. Il ministro degli Interni Bakatin ha escluso che al momento si possano ipotizzare «motivazioni politiche».

Ieri intanto si sono svolti funerali del prete assassinato e anche in questa circostanza è stato fatto cenno alle tante ipotesi che si affacciano. Nel corso dell'omelia il metropolita ortodosso Juvenali (il «numero due» del patriarcato di Mosca per quanto riguarda gli affari interni della chiesa) ha ricordato l'intesa attività del prete ucciso, le sue pubblicazioni e le sue battaglie. Il metropolita, che aveva difeso Men in molte circostanze, ha

anche accennato a coloro che, nella chiesa, seminano odio e discordia. Un accenno, secondo gli osservatori, ai gruppi fondamentalisti ortodossi come ad esempio il movimento antisemita «Pamiat», che hanno sempre attaccato le posizioni aperte di padre Men «accusato» di essere ebreo, di aver aderito alla religione ortodossa giovanile e di essersi battuto per il rinnovamento della chiesa ortodossa. Alle esequie celebrate dal metropolita Juvenali nella parrocchia di Novaya Derevenya a Pushkino (una località tra Mosca e Zagorsk) è intervenuta una grande folla tra cui vi erano i molti amici del prete ucciso e tante persone che lo avevano seguito nell'impegno per la difesa dei diritti umani.

Le testimonianze degli amici più stretti del prete assassinato concordano sul fatto che il delitto è stato premeditato e preparato con estrema accuratezza. Padre Men, 55 anni, sposato e con due figli è stato assassinato domenica mattina lungo una sentinella isolata che dalla sua abitazione conduce alla stazione dove il religioso si recava ogni mattina per prendere il treno che lo portava nella piccola parrocchia dove svolgeva le sue funzioni. Era uscito di casa di buon'ora, alle 6,30, e il suo corpo è stato ritrovato solo qualche ora più tardi. Gli assassini avrebbero usato una scure con la quale hanno colpito il religioso più volte alla testa. Nessuno avrebbe assistito al delitto e il prete è morto dissanguato.

Padre Men aveva subito ininterrottamente persecuzioni nel periodo precedente alla perestrojka. Nell'85, a causa delle sue posizioni di denuncia, le gerarchie ortodosse l'avevano trasferito da Mosca in un parrochia periferica, ma il religioso aveva continuato la sua intensa attività tenendo anche alcune conferenze in Italia.

**In una infuocata assemblea
del Soviet supremo dell'Urss
scontro senza quartiere
tra i radicali e i moderati**

**Scontro sull'economia
Gorbaciov scarica Rizhkov**

Scontro senza quartiere sull'economia sovietica e, forse, ore contate per il governo del primo ministro Rizhkov, al centro di polemiche per l'acquisto di una dacia. In Parlamento, Gorbaciov lo scontro appoggiando il piano di «passaggio al mercato» del suo consigliere Shatalin. Ma ha messo in guardia dalla richiesta preteritoria di dimissioni. Promesso per stamane il documento definitivo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Le scelte per salvare l'agonizzante economia e introdurre il mercato hanno finito per provocare uno scontro ai massimi livelli dello Stato sovietico. In pieno Soviet supremo, un faccia a faccia drammatico tra radicali e moderati. Ma anche tra Gorbaciov e il primo ministro Rizhkov. I vertici del paese sono in pieno caos e il presidente dell'Urss ci ha messo ieri il suo carico da undici schierandosi apertamente contro il programma economico illustrato dal capo del governo e dichiarato dalla tribuna del Parlamento di preferire senza dubbio le idee economiche elaborate dalla commissione dell'accademico Stanislav Shatalin, suo esperto di fiducia nel Consiglio presidenziale. «Se me lo chiedete - ha esclamato Gorbaciov, nervosissimo - a me piace il piano di Shatalin...». Poi, ben conscio della sconfezione aperta nei confronti dell'esecutivo, ha messo in guardia dalla destabilizzazione delle istituzioni in questa critica situazione: «Se cominciamo, adesso, a rimet-



Il premier sovietico Nikolai Ryzhkov

tere in gioco tutte le nostre strutture politiche, seppelliremo ciò che abbiamo conquistato in cinque anni».

Che il governo di Nikolai Ivanovich Ryzhkov sia, in ogni caso, giunto al tramonto sembra cosa certa. Gorbaciov ha lasciato per strada il primo ministro che ha insistito ieri al Soviet supremo sulla necessità di approvare un piano «radical-moderato» che si basa su un graduale passaggio all'economia di mercato. Il piano di Shatalin-Gorbaciov ipotizza, invece, a partire dal primo gennaio del prossimo anno l'avvio della riforma con prezzi liberi e solo una parte controllata. Rizhkov ha detto che questa seconda scelta porrà al caos. Ai parlamentari ha detto chiaro e tondo: «O si cambia il governo oppure va sostenuto dandogli la possibilità di lavorare».

Niente dimissioni, allora? Gorbaciov, in questa fase, non gradirebbe affatto una crisi, che peraltro non avrebbe precedenti. Nel suo intervento il leader del Cremlino ha sostenuto: «Se qualcuno dimostra incompetenza, va rimosso. Ma ciò va fatto con metodi normali, senza metterlo con le spalle al muro...». Da parte sua Rizhkov, in una conferenza stampa al Cremlino, accompagnato dal suo vice, l'accademico Leonid Abalkin, l'economista «sta d'uovo» del governo ha affermato che l'esecutivo ha il controllo della situazione e fa di tutto per mantenere un certo ritmo all'economia. Ma se il governo smetterà di occuparsene, la situazione diventerà molto difficile. Tuttavia, ad una precisa domanda su eventuali dimissioni, Rizhkov ha precisato: «Credo in ciò che faccio. Se fossi convinto di causare solo dei guai non con-

tinuerei».

Gorbaciov ieri ha detto che la stesura ultima del programma dovrà tenere conto di entrambi i progetti. Ma dopo l'esplicitazione della sua preferenza a favore del progetto esposto da Shatalin, non è chiaro quanto vi sarà presente delle proposte dell'altro progetto, quello del premier. Per Abalkin, il problema è se entrare nel mercato con una terapia d'urto oppure gradualmente. «Ci sono diverse varianti - ha ricordato il vicepresidente del Consiglio - e sono tra loro incompatibili. Bisogna scegliere quella strada che alla fine scongiurerà il pericolo di allontanare per decenni il desiderio di avere un'economia di mercato». Per Abalkin questo pericolo, ovviamente, si correrà se verrà adottato, come sembra scontato, tranne sorprese dell'ultimo'ora, il piano che piace a Gorbaciov. Infatti, Shatalin che è intervenuto nel dibattito nell'aula del Parlamento, ha detto di essere convinto che la stesura definitiva conterrà il 99 per cento delle idee concordate tra Gorbaciov e Boris Eltsin, il presidente della Repubblica russa che ieri, nel clima di grande confusione ai vertici, ha ottenuto l'approvazione fulminea del «piano-Shatalin». Un segnale eloquente diretto anche a Gorbaciov. Eltsin ha voluto dimostrare di essere più decisionista del capo del Cremlino adottando senza tanti dubbi il famoso documento dei 500 giorni. Abalkin, che sa di essere ormai sconfitto, ha lamentato: «Gli economisti si sono lasciati travolgere dalla lotta politica».

Una dichiarazione rassegnata? Ne ha tutta l'aria. Del resto, ormai tutti sparano a zero contro il governo. Ieri sulla prima pagina della *Komsomolskaja Pravda* un titolo di scottato: «Nikolaj Ivanovich s'è comprato la Dacia». Si riferisce a Rizhkov che ha acquistato la villa statale di Barbiška, nel pressi della capitale, per soli 47 mila rubli. Proprio lui, ha commentato il giornale, che è «avversario della proprietà privata e della vendita alla popolazione degli immobili dello Stato». L'acquisto della dacia è stato tuttavia drasticamente smentito in serata dal primo ministro.

**Il leader del Cremlino
sconfessa il primo ministro:
«Se proprio me lo chiedete
preferisco il piano Shatalin»**

**Pakistan
Benazir Bhutto
sfugge
a un attentato**



L'ex primo ministro pachistano, signora Benazir Bhutto, rimossa dall'incarico il 6 agosto scorso, è sfuggito il 31 successivo ad un tentativo di attentato durante una manifestazione pubblica: lo ha affermato ieri la polizia pachistana. Quel giorno la polizia arrestò un uomo trovato in possesso di due bombe il quale ha confessato che intendeva servirsi per assassinare la signora Bhutto, colpevole a suo avviso di non essere riuscita a rafforzare l'islam nel paese. L'uomo, identificato per Sabir Mehmud, aveva programmato di lanciare le bombe all'arrivo della signora Bhutto e Lahore, dove era attesa per una manifestazione pubblica, ha precisato la polizia citando dichiarazioni rese dall'accusato davanti ad un magistrato di Peshawar. La manifestazione era stata indetta dal partito della signora Bhutto, il «partito del popolo pachistano» (Ppp) in seguito alla decisione del presidente Ghulam Ishaq Khan di rimuovere il primo ministro dell'incarico e di sciogliere il parlamento, per corruzione e abuso di potere.

**Peter Diestel:
«Venduti
i dossier
della Stasi»**

5 milioni di dossier degli ex servizi segreti della Rdt (Stasi) continuano ad essere una mina vagante sulla scena politica tedesca alla vigilia della riunificazione. Mentre a Berlino gruppi di base continuano ad occupare l'ex sede della Stasi per ottenere la garanzia che i dossier dopo la riunificazione vengano conservati in uno dei «laender» dell'attuale Rdt e non nell'archivio federale di Coblenza, il ministro degli Interni della Germania orientale, Peter Michael Diestel (Cdu), in un'intervista al quotidiano *Bild* di Amburgo ha sostenuto che parte dei documenti sono stati «venduti, distrutti, falsificati». Inoltre altri accertamenti sarebbero in corso per stabilire se della speciale commissione che il governo della Rdt aveva creato per lo scioglimento della Stasi facevano o fanno ancora parte ex alti ufficiali dei servizi segreti.

**Processo
all'ex capo
della Securitate:
«Sono innocente»**

L'ex capo della Securitate, la polizia politica del regime di Ceausescu, il generale Iulian Vlad, è giudicato da un tribunale per «complicità in un genocidio», si è proclamato non colpevole, presentandosi come «un militare che riceveva ed eseguiva degli ordini» e dicendo di ritenere che «qualcuno aveva interesse che lui fosse arrestato». Ieri, davanti ai giudici militari del tribunale di Bucarest dove è in corso il processo a suo carico, il generale, 59 anni, si è sistemamente opposto a tutte le accuse, affermando anche che aveva informazioni su persone che si erano messe al servizio di potenze straniere, e che hanno preso il potere in Romania. «La Securitate sapeva molte cose e queste persone avevano interesse che io fossi arrestato - ha detto Vlad - proprio nel momento in cui era stata avviata un'inchiesta per scoprire chi aveva sparato dopo il 22 dicembre».

**Ronald Reagan
in visita
a Berlino**



L'ex presidente americano Ronald Reagan è arrivato a Berlino per iniziare un viaggio europeo che lo porterà anche a Varsavia ed a Mosca. È accompagnato dalla consorte Nancy Reagan, ora settantatreenne, ieri si è concesso una giornata di riposo, ma si ripromette di tornare oggi a visitare la porta di Brandeburgo, davanti alla quale tre anni fa egli aveva rivolto un appassionato appello al leader sovietico Mikhail Gorbaciov perché facesse abbattere il muro di Berlino. Tre giorni dopo le sue parole aveva risposto in un discorso Erich Honecker, il dittatore stalinista della Rdt depondo nell'ottobre scorso, dicendo che il muro «resterà in piedi ancora per 50 o anche per 100 anni». I berlinesi, che ricordano le parole di Reagan, gli preparano una dimostrazione d'amicizia.

**Franca
Quattro sorelle
violentate
dal padre**

Un uomo e i suoi due figli maggiori sono stati arrestati in un paese del sud della Francia, per aver violentato quattro delle rispettive figlie e sorelle più giovani. La vicenda, che si riferisce a fatti avvenuti tra il 1982 e il 1985 quando le ragazze erano minorenni, è emersa quando una delle vittime delle violenze, dopo aver subito nuove molestie, si è confidata con l'assistente sociale. In seguito alla denuncia, la magistratura locale ha ordinato un'inchiesta sulla famiglia, che vive a Bourgoin-Jallieu e che conta undici figli, e ha deciso l'arresto del padre e dei due figli. La ragione, in cui nell'ultimo anno sono venuti alla luce cinque casi di incesto, è stata oggetto l'anno scorso di un'attiva campagna contro questa pratica, ed è probabilmente sulla scia di questa campagna che la ragazza ha deciso di denunciare la storia vissuta per tanto tempo in silenzio con le sorelle.

**Precipita
Boeing
peruviano
15 vittime**

Un Boeing 727 di linea, in rotta dall'Islanda a Miami, è caduto nell'Atlantico, 180 miglia a sud-est di Terranova, ne danno notizia fonti ufficiali canadesi. L'aereo, delle aerolinee peruviane «Fauces», con a bordo 15 persone, aveva inviato un messaggio di aiuto dicendo che era a corto di carburante prima che i contatti si interromperono. Al momento dell'incidente, il tempo nella zona era buono.

VIRGINIA LORI

**Violenza in Sudafrica
Assaltato treno pendolari
Gli scontri tra neri
hanno già fatto 600 morti**

■ JOHANNESBURG. Continua in Sudafrica lo scontro cruento tra le diverse etnie nere. Ieri, nella zona del Reef, attorno a Johannesburg, uomini armati di coltelli e di bastoni hanno assaltato i passeggeri di un treno che portava folli gruppi di lavoratori da Soweto alla metropoli. Numerosi testimoni hanno riferito d'aver visto gli assaltatori ruotare i lunghi coltelli, chiamati «panga», e le accette con le quali vengono usalmente compiute queste sanguinose spedizioni punitive. Numerosi passeggeri sono stati colpiti a casaccio, anche se ancora sconosciuto è il numero delle vittime. Migliaia di lavoratori, riferiscono le agenzie di stampa, si sono comunque recati al lavoro da Soweto a Johannesburg, superando baricate di pietre, automobili e copertoni dati alle fiamme.

Lo scontro armato tra i sostenitori dell'African National Congress ed il partito zulù del-

l'Inkatha, non sembra dunque attenuarsi, nonostante l'impegno profuso dallo stesso Nelson Mandela nell'opera di pacificazione. Lo stillicidio di vendette e di vere e proprie battaglie campali nelle townships nere del Transvaal vanta fino ad oggi uno spaventoso bilancio: si calcola infatti che non meno di 600 persone siano state uccise. L'ultimo caso è quello di Kallehong, tra Pretoria e Johannesburg, dove ieri si sono contati almeno 24 morti.

Il vicepresidente dell'Anc, Nelson Mandela - che ha accusato il governo e la polizia d'essere i massimi responsabili della strage - si è incontrato ieri nel tarda-pomeriggio con il presidente De Klerk per un più approfondito esame della situazione. Il perdurare dei disordini minaccia infatti seriamente di bloccare il dialogo tra la minoranza bianca al governo e la maggioranza nera.

**Tra le iniziative, la nascita di un museo sui servizi segreti
Il Kgb apre le sue porte ai giornalisti
Comincia l'operazione glasnost**

Sono state aperte ai giornalisti le porte della Lubianka, il palazzo di Mosca dove ha sede il Kgb. Comincia, per servizi segreti e organizzazioni statali sovietiche, una «operazione glasnost». Ne ha parlato alla stampa Aleksandr Karbainov, direttore del nuovo «centro per i rapporti sociali». Il parlamento sovietico, intanto, sta per discutere una nuova legge che ridefinisca i compiti del Kgb.

■ MOSCA. Il Kgb (comitato sovietico per la sicurezza statale) ha aperto ieri al giornalisti stranieri le porte della Lubianka, il palazzo che è sede dei servizi segreti, e ha annunciato una serie di iniziative - tra cui la nascita di un museo - per far conoscere alla gente il «nuovo volto» dei servizi segreti sovietici.

Questa «operazione glasnost», ha spiegato alla stampa Aleksandr Karbainov, direttore del nuovo «centro per i rapporti sociali», era già cominciata in aprile, quando il consiglio dei ministri dell'Urss aveva deciso di creare, nel «comitato per la sicurezza statale», un centro aperto al pubblico perché il Kgb e le varie organizzazioni statali diventassero finalmente trasparenti all'opinione pubblica.

Karbainov ha detto che il parlamento sovietico, nella sessione appena cominciata, discuterà la nuova legge che deve ridefinire i compiti del Kgb. Le norme che regolano i servizi segreti, ha aggiunto Karbainov, «sono ormai vec-

chie e sorpassate».

Tempestate di domande dai giornalisti, Aleksandr Karbainov non ha tuttavia svelato alcun segreto del Kgb. Su diversi casi, come quello di Raul Wallenberg (un diplomatico svedese scomparso, dopo la guerra, proprio alla Lubianka), il dirigente ha detto: «Una commissione sta indagando».

Anche su Oleg Kalugin - generale in pensione del Kgb secondo cui i servizi segreti sovietici cambiano solo in apparenza rimanendo in sostanza «stalinisti» - Karbainov ha ripetuto che la degradazione inflitta all'ex alto dirigente, accusato di aver calunniato il Kgb e di aver rivelato segreti di stato, è probabilmente la pena che avrebbero inflitto a un loro agente, in un caso simile, anche i paesi occidentali.

Quanti sono gli agenti del Kgb? Solo il parlamento sovietico, ha risposto Karbainov, può decidere di rivelare il loro numero. Tuttavia il dirigente ha precisato che «solo l'uno per cento» dei dipendenti del Kgb fa l'informatore».

«Non abbiamo problemi per trovare personale, e comunemente - ha detto Karbainov - su "Stella rossa", il giornale delle forze armate, è apparso un avviso per spiegare come si entra nelle scuole di addestramento del Kgb».

Poi i giornalisti hanno potuto visitare in anteprima un museo (sarà aperto al pubblico a fine mese) in cui sono esposti i «trofei» delle vittorie del Kgb contro gli agenti stranieri (per lo più statunitensi). Ecco un trionfo d'albero, nel quale era nascosta una radio che lanciava i suoi segnali a un satellite che ritra-

smetteva in America.

Ecco una falsa zolla di terra che conteneva un apparecchio per captare le comunicazioni telefoniche segrete del governo e dei militari sovietici. Ecco in realtà mascheravano macchine fotografiche.

In una serie di foto, il momento dell'arresto di famose spie americane o sovietiche «vendute» agli americani: Filatov, Pinkovski, Osborn e altri. E nel museo ci sono anche gli occhiali del signor Smetenin (un agente russo «venduto» agli americani) che in una stanghetta contenevano una goccia di veleno per suicidarsi in caso di necessità.

Nel pomeriggio, alla Lubianka, è stato proiettato un documentario sulle attività dei gruppi speciali anti-terrorismo dei servizi segreti sovietici.

**Continuano gli scontri in Liberia
La morte di Samuel Doe
non ferma il massacro**

Samuel Doe è morto, ma la pace non torna nella Liberia insanguinata. Ieri a Monrovia si è sparato ancora, mentre il contingente interafricano di pace tenta di convincere la più grande delle fazioni ribelli, quella di Charles Taylor, a deporre le armi. Il governo provvisorio costituito all'estero invia una delegazione. Ancora asserragliati nel palazzo presidenziale 230 fedelissimi del dittatore.

■ MONROVIA. Come è davvero morto Samuel Doe? E soprattutto: che accadrà ora in questa tragica Liberia devastata da una insurrezione degenerata nella più feroce ed insensata delle faide tribali? Domande che restano senza risposta, mentre in città, a dispetto della presenza della forza di pace interafricana, gli scontri tra le opposte fazioni

continuano senza sosta. Ieri 230 soldati della guardia di Doe, rimasti asserragliati all'interno del palazzo presidenziale, hanno ripetutamente aperto il fuoco contro le truppe ribelli che, tra razzie e vendette, vanno rastrellando le strade e le case della capitale.

Ancora non è stato chiarito come il dittatore scomparso sia morto: se a causa delle ferite riportate nello scontro armato che ha portato alla sua cattura, o in seguito ad una successiva «esecuzione» a freddo. Sembra invece apparso che Doe sia rimasto vittima della trappola tesagli da uno dei capi ribelli, Prince Johnson, il quale, prospettandogli la possibilità di un'alleanza contro Charles Taylor - le cui truppe hanno il controllo effettivo di gran parte della capitale - lo ha convinto ad abbandonare il palazzo nel quale, da mesi, resisteva protetto da pretoriani addestrati dagli israeliani.

Proprio Taylor, secondo Johnson, resta tutt'oggi con il suo ostinato rifiuto della mediazione delle forze interafricane, il più grande ostacolo alla pace. Intanto, il governo

provvisorio di unità nazionale, formalosi al termine di una conferenza a Banjul, ha deciso di inviare immediatamente una propria delegazione a Monrovia, in vista di un regolare insediamento. Lo ha reso noto ieri in un comunicato pubblicato nella capitale del Gambia. Nel comunicato il governo afferma che il compito più urgente della delegazione è la distribuzione dei vivivi offerti dalle organizzazioni internazionali di solidarietà. Il governo ha inoltre lanciato un nuovo appello al Fpnl - l'organizzazione di Taylor - chiedendogli la cessazione delle ostilità ed invitandolo a partecipare al ristabilimento della pace dopo otto mesi di cruentissima guerra civile.

**I risultati dell'inchiesta sull'attentato di Lockerbie nell'88
L'aereo Pan Am precipitò in 3 secondi
I passeggeri erano ancora vivi**

Il 21 dicembre 1988 un Boeing 747 della Pan Am esplose in volo e precipitò su Lockerbie: muoiono i 259 passeggeri dell'aereo e 11 abitanti del piccolo villaggio inglese. Sulla scorta nera non rimane nessuna traccia dell'esplosione. Dopo due anni di indagini, la commissione d'inchiesta britannica ha appurato che l'aereo precipitò in pochi attimi e che i passeggeri morirono per l'impatto al suolo.

■ LONDRA. Il rapporto della commissione d'inchiesta del ministero dei Trasporti britannico, pubblicato ieri, rivela che la bomba dei terroristi distrusse l'aereo di Lockerbie «in due o tre secondi», e i 259 passeggeri precipitarono, vivi, da sei metri di quota.

L'esplosione, il 21 dicembre 1988, costò la vita a tutti i

passeggeri dell'aereo della Pan Am in volo da Londra a New York e anche a undici abitanti del villaggio di Lockerbie colpito dai frammenti del Boeing 747: alcuni pezzi furono ritrovati a 130 chilometri di distanza.

L'attentato scatenò in Gran Bretagna dure polemiche. Un mese prima dell'esplosione, il ministro dei Trasporti aveva inviato alle compagnie aeree britanniche un telex in cui si descriveva il funzionamento proprio del tipo di bomba usato nell'attentato. Informazioni che avrebbero potuto evitare la strage. Il 19 dicembre, due giorni prima dell'attentato, Londra inviò lo stesso telex anche alle compagnie Usa. Ma usò le poste normali, e il messaggio non arrivò in tempo. Furono chieste le dimissioni del ministro dei Trasporti e di tutto il governo Thatcher. Nelle indagini, l'Olp offrì la sua collaborazione agli Stati Uniti. Per arrivare ai possibili responsabili furono seguite tre piste: Siria, Libia e Libano.

Questa inchiesta, comun-

que, si è occupata unicamente di aspetti tecnici. La conclusione dei periti inglesi è che la bomba, che si trovava nella stiva anteriore, squarciò la carlinga e distrusse l'aereo in qualche attimo. Equipaggio e passeggeri sopravvissero all'esplosione e furono captati al suolo. Dieci corpi non furono mai ritrovati. Sono quelli dei passeggeri seduti accanto alle ali. Secondo i risultati dell'inchiesta «rimasero legati ai loro posti fino al momento in cui la parte dell'aereo dove si trovavano si schiantò sul terreno, e furono disintegrati».

Nel documento della commissione si chiede anche a organismi governativi e case

produttrici di aerei di studiare tecnologie e velivoli in grado di resistere meglio alle esplosioni. Anche se è impossibile pensare a un aereo a prova di bomba, il rapporto afferma che è ipotizzabile limitare i danni in modo da consentire al pilota di far comunque atterrare il mezzo: si suggerisce per esempio di imitare le tecnologie utilizzate negli aerei militari.

Nella scatola nera del Boeing non è rimasta traccia dell'esplosione e gli esperti hanno anche sollecitato l'adozione di nuovi strumenti di registrazione dei dati di bordo, in grado di continuare a funzionare anche in assenza di energia elettrica.